



# La bottega dei sogni di piombo

**I rari pezzi dei due fratelli sciclitani raccontano vite e personaggi attraverso opere singolari**

SCICLI. Il loro nome è stato sempre sinonimo dei soldatini di piombo. Oggi, a tre mesi dalla scomparsa di Giorgio, è rimasto solo Filippo Barbarino a confezionare sogni. I fratelli Barbarino sono stati una geniale accoppiata di collezionisti, di artigiani che hanno unito l'abilità e la tecnica alla cultura, ottenendo risultati sempre brillanti, di alto livello. Le loro opere si elevano di gran lunga al di sopra della media e hanno conquistato negli ultimi quindici anni la stima e l'ammirazione degli addetti ai lavori e dei grossi collezionisti sparsi un po' in tutto il mondo che ambiscono ad avere almeno un "pezzo" dell'atelier Barbarino, una di quelle piccole opere scultoree così armoniose e ricche di particolari che raramente si vedono. L'eterogenea produzione dei soldatini proliferata dalla fine della seconda guerra mondiale, nel solco della tradizione degli anni venti e trenta, ci ha regalato veri e propri eserciti di armigeri, spesso di dubbia qualità. Quanto è piacevole piuttosto rifarsi gli occhi quando ci si imbatte in dignitose raccolte ed ancor più se i pezzi sono unici e scaturiti da abili mani artigianali, come quelle di Giorgio e Filippo.

La genesi del soldatino, la sua lunga storia attraverso i secoli, dai riti funerari della protostoria, arriva fino alle ricche collezioni del Seicento, Settecento e Ottocento, create appositamente per alcuni fortunati rampolli di famiglie nobiliari. Osservando le opere dei Barbarino preme mettere a fuoco, oltre l'indiscusso valore estetico delle sculture, affascinanti per la loro euritmia, l'appassionato studio uniformologico, la ricerca del particolare, l'aderenza alla realtà, che arricchiscono il nostro patrimonio storico per l'oculata scelta dei soggetti, pescati in periodi "difficili" delle nostre patrie vicende: quelle preunitarie, risorgimentali e non ultime quelle legate ai primi decenni del Regno d'Italia, anche con propaggini africane. La serietà del lavoro dei Barbarino in questi anni è stata confortata dalla caparbia ricerca iconografica e uniformologica, oggettivi riscontri storici avvalorano queste artistiche creazioni come nel caso del pezzo dedicato al Marchese Alfredo Serristori, luogotenente degli Ussari di Piacenza,

aiutante di campo di Sua Maestà Vittorio Emanuele II, il cui dolman è stato ricavato dal modello originale appartenuto ad un ufficiale di quel Reggimento, e acquistato in Toscana dai fratelli Barbarino nel loro lungo peregrinare per la penisola alla scoperta di cimeli ormai del tutto scomparsi dal commercio, gelosamente custoditi in numerose collezioni private se non nei musei. Giorgio e Filippo per anni si sono dedicati a questa singolare attività attratti soprattutto dalla loro comune passione per la storia, dai "militaria" nel senso più lato, ed in particolare dal fascino delle policrome uniformi degli eserciti italiani. I primi studi e le prime creazioni furono dedicati ai reparti italiani dell'età napoleonica, alle truppe volontarie garibaldine, al varipinto esercito delle Due Sicilie, poi su su fino a coprire una più vasta gamma di interessi nell'ambito del Regio Esercito delle Truppe Coloniali. Il procedimento per la realizzazione di un pezzo segue grosso modo le seguenti fasi: scelto il soggetto (spesso si tratta di personaggi storici), i due scultori hanno fatto un'accurata selezione oleografica, quando è reperibile, e bibliografica, e un particolareggiato studio uniformologico scartabellando vere e proprie valanghe di regolamenti, foto, documenti di ogni genere e tipo. Poi passano all'esecuzione di alcuni accurati disegni e quindi alla scultura vera e propria, che inizialmente consiste nella creazione di un ben proporzionato abbozzo in piombo di un corpo quasi nudo e nella posizione voluta, che viene poi rivestito con sottili lamine di piombo, rame od altri metalli secondo necessità. Quindi, il modellamento della testa, particolarmente difficile perché deve essere rispettata la somiglianza, delle armi e di tutte le parti staccate come armi e ricoprimenti. Una ulteriore fase, delicatissima, è quella dell'incisione degli eventuali distintivi di grado, dei bottoni, delle decorazioni, fasce, bandoliere, sabretache, cordelline, pendagli, placche e via dicendo. Ultimo atto di questo lungo e accurato procedere è quello della pittura, realizzata con particolari tecniche ed esclusivamente con pregiati colori ad olio; le rifiniture sono eseguite in polvere d'argento e in vero oro zecchino. Il modello è poi montato su una base in legno pregiato. Le misure di queste sculture sono di 90 millimetri, che, come sanno bene gli addetti ai lavori, vanno dalla punta dei piedi all'altezza degli occhi. Le figure sembra siano pervase da quel cipiglio militare un po' spavaldo e statuario al tempo stesso, affine a quello dei ritratti che una notevole ed interessante pittura militare attraverso quadri ben dettagliati ci ha abituato a riconoscere a colpo d'occhio. Altra piacevole curiosità è vedere che il fiero volto del baldanzoso Capo Squadrone del Corpo delle Guardie d'Onore al di qua del faro, (1855, Reame di Napoli) è il rassomigliante autoritratto di Giorgio Barbarino, coi suoi imponenti baffi, che ha voluto eternarsi fra le milizie preunitarie della Trinacria.

GIUSEPPE SAVÀ



Alcuni dei soldatini di piombo dei fratelli Barbarino diventati oggetti preziosi per i collezionisti di un genere particolarmente raro. Col passare degli anni la produzione degli artigiani è andata via via scemando



“

Le figure sembra siano pervase da quel cipiglio militare un po' spavaldo e statuario al tempo stesso affine a quello dei ritratti nei quadri della notevole e interessante pittura militare

”

## Secoli di storia e costume scolpiti nei soldatini dei Barbarino

"Il 15 Maggio 1796 il generale Bonaparte fece la sua entrata in Milano alla testa del giovane esercito che aveva allora appena passato il ponte di Lodi e fatto conoscere al mondo che, dopo tanti secoli, Cesare ed Alessandro avevano un successore". Così l'incipit della Certosa di Parma. Controverso è ancora oggi il giudizio, la "sentenza", di noi "poster" su Napoleone, ma una cosa è sicura: i suoi vent'anni di guerre costituiscono l'ultimo repertorio epico della modernità (le guerre mondiali e quella del Vietnam hanno altre valenze).

E se Omero e Virgilio dedicavano centinaia di versi a descrivere lo scudo di Achille e le armi di Enea, i fratelli Barbarino hanno dedicato la loro arte e il loro paziente lavoro a ricostruire le livree dell'esercito napoleonico e del Regno delle Due Sicilie, di cui i due creatori sciclitani sono stati tra i massimi esperti. La bottega dei Barbarino resta un caso isolato e non ha alle spalle una tradizione in città.

Eppure Filippo Barbarino racconta: «Le nostre opere sono andate ad arredare i salotti di Bettino Craxi e Giovanni Spadolini. Il primo appassionato dell'epoca garibaldina, il secondo un esteta tout court. Molti altri soldatino si trovano oggi nei più prestigiosi negozi di antiquariato di via Margutta e di via dei Due Macelli a Roma e sono oggetto di contesa tra i collezionisti di oggetti rari». Tra i primi a scoprire la loro arte, e ad avere il merito di farla conoscere ai collezionisti, lo studioso Alberto Parducci. Le nazioni dove la cultura dei figurini militari è presente sono l'Inghilterra e la Francia. In Italia sono circa dieci le botteghe che si dedicano a questa produzione. A Scicli questo lavoro è stato frutto della passione dei due fratelli, confrontabile, nella tradizione siciliana, con quella calatina delle sculture in terracotta. Una vera realtà artigianale che merita di essere conosciuta oltre i confini dei collezionisti, avendo un valore storico documen-



Giorgio è scomparso tre mesi fa. Filippo sul filo dei ricordi racconta: «Le nostre sculture sono andate ad arredare i salotti di raffinati collezionisti tra cui Bettino Craxi e Giovanni Spadolini»

tario considerevole, tenuto conto anche dell'ottima qualità delle opere. Di fronte a tante false proposte artistiche i soldatini di piombo dei fratelli Barbarino fanno respirare una buona aria di artigianato, che testimonia dei risultati che si possono raggiungere con la volontà, il buon gusto e il paziente lavoro. Gli esemplari finiti, se da un lato evidenziano la fedeltà ai modelli, così presente nella precisione della fattura delle uniformi, nella descrittività dei dettagli (perfetta la stesura del colore ad olio impreziosita da

interventi in oro zecchino), d'altro canto esprimono l'espressività degli atteggiamenti e della mimica dei volti, la vivacità dei movimenti, dai quali traspare l'attenzione all'anatomia, il che testimonia da quanta genuina creatività sia stato sostenuto il lavoro (sempre che per creatività non si intenda una vaga manifestazione di fantasia ma, secondo gli insegnamenti della Bauhaus, "quell'insieme di materiali e di gesti che consentono la realizzazione di un prodotto finito"). Un'ultima osservazione: a quei figurini,

documenti di antiche guerre, i fratelli Barbarino si sono accostati con la loro provetta abilità, con intelligente studio, ma anche con uno sguardo gioioso e distaccato, quasi a cogliere in essi una dimensione ludica. Nelle opere dei Barbarino sembra di rivedere le immagini dei "Duellanti" di Riddley Scott e certe scene del "Gattopardo", sembra di riascoltare la "Marsigliese" e il concerto per pianoforte e orchestra n° 5 ("Imperatore") di Beethoven.

G.S.

